

Scritti antifascisti Montini contro Mussolini

MARCO RONCALLI

Settantanove testi scritti da Montini durante il Ventennio. Dal 1920, quando il movimento di Mussolini rispondeva con la violenza agli scioperi e alle occupazioni, fino al '39, l'anno dell'elezione al papato di Pacelli e del secondo conflitto mondiale (dopo quello delle leggi razziali). Lettere a familiari, colleghi, amici. Ma pure appunti di carattere liturgico o di commento al vangelo.

Il nome di Mussolini vi compare esplicitamente una sola volta l'11 settembre '23 in una lettera da Varsavia in relazione all'esito della vertenza italo-greca: «Mussolini è incensato; come chi vince, e che quindi aveva ragione. Altri pensano che la fretta della soluzione è per rimuovere l'Italia da Corfù». E una volta sola con l'appellativo di Duce: in una missiva da Roma il 4 novembre '26: «Ieri sera con grande apparato di avvisi e di adunate si aspettava il ritorno del Duce; ma egli o non venne, o non volle farsi vedere. Circolano voci strane di nuovi disordini e di dure oppressioni...».

Quasi una decina, invece, i riferimenti accompagnati da duri giudizi alla parola fascismo: definito «un fenomeno rivestito di colori nazionali, disfattismo, violenza» (19.VI.'22), ancorato all'«ostinazione fascista nel convertire in partigiana dittatura la propria vittoria» (15.VII.'23), legato alle «vicende della povera Fuci», alla quale «con evidente intenzione di colpirla a morte, i Fascisti hanno dato l'Ultimatum...» (2.II.'26), stigmatizzato nel suo corso nefasto, tra «la propaganda del sospetto» e «la smania d'individuare avversari»: «Il fascismo morirà d'indigestione, se così continuerà, e sarà vinto dalla propria prepotenza» (4.XI.'26)...

Rimandi chiari o velati a parte, c'è più d'un brano

Per la prima volta riuniti in volume tutti i testi dal 1920 al '39 dove il futuro Papa prende posizione contro il regime: «Il fascismo morirà d'indigestione»

che giustifica il sottotitolo dell'antologia montiniana curata da Giselda Adornato *L'ora della prova: Scritti antifascisti 1920-1939* (da oggi in libreria per Medusa, pp.160, euro 16). Come il racconto in cui il prete trentenne riferisce del suo atteggiamento all'irruzione – il 30 maggio 1931 – della polizia fascista nel «misero ufficio» della Fuci, della quale fu assistente ecclesiastico generale tra la fine del 1923 e il '33: «Io stetti seduto durante l'ispezione degli archivi della Federazione dicendo il Breviario e guardando il quadretto di s. Tarcisio appeso su l'uscio d'entrata». Poi la firma di quello che, vent'anni dopo, definirà lo «sporcio verbale» che dichiarava sciolto il movimento.

Eccolo in questa sequenza, già nella prima delle due crisi che coinvolsero la Fuci (la seconda fu nel '38), il Montini antifascista a tutto tondo: per educazione familiare e per formazione. A partire dal padre e dai fratelli (a lungo sorvegliati), sino ai Padri della «Pace», come Paolo Caresana e Giulio Bevilacqua (costretti all'allontanamento da Brescia, con il loro Oratorio della Pace attaccato dagli squadristi). Senza dimenticare l'impegno di don Gbm al giornale «La Fionda» e i suoi timori di svantaggi per la Chiesa alla firma dei Patti Lateranensi: nella convinzione che solo la «forte e libera fede del popolo», non un trattato, potesse garantirne la libertà. Certo: molto espliciti all'inizio, man mano che la dittatura s'insedia e per Montini aumentano le responsabilità in Segreteria di Stato, i suoi giudizi si fanno sempre più sfumati sino a svanire. E tuttavia – osserva Adornato – con prudenza, anche i commenti al Vangelo, alle Lettere di Paolo o gli appunti liturgici di questi anni si possono leggere come «una metafora delle vicende politiche». «Anni tormentati, per me anni difficili; ma, a ricordarli ora, anni preziosi», così Montini con altro vello il 24 aprile '70. Anni, prima di ripudio della violenza, poi di lettura del fascismo come «trionfo delle tendenze areligiose, se non proprio antireligiose». Da qui, le risposte di un sacerdote che credeva nella missione educativa e nella carità intellettuale. Spingendo i giovani a prepararsi un futuro di libertà civile e religiosa. Chiedendo loro di immunizzarsi dalla massificazione, di conservare la capacità di essere persone, di guardare nelle coscienze e alla responsabilità. Sta qui l'antifascismo spirituale del futuro Paolo VI.



Giovanni B. Montini

© RIPRODUZIONE RISERVATA